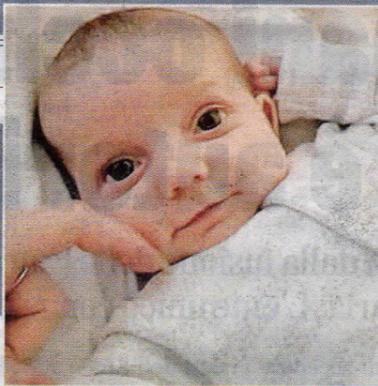




Oggi ammazzano il piccolo Charlie Gard e vietano ai genitori di riportarlo a casa



GIORGIO GANDOLA
a pagina 15

CHI CONTROLLA I CONTROLLORI?

DA DOMANI IL FISCO VI SVUOTA I CONTI

Via libera al prelievo diretto in caso di cartelle arretrate. Ma la fusione tra Agenzia delle entrate ed Equitalia è al vaglio del Consiglio di Stato. E per la Corte dei conti il suo capo infrange la legge

I SÌ ALLA LINEA DURA BENVENUTA SINISTRA ADESSO ALT AI BARCONI

di MAURIZIO BELPIETRO



■ A sinistra sono specialisti nello scoprire l'acqua calda con qualche decennio di ritardo. Quando, a metà degli anni Novanta, un pittoresco leghista, che i compagni di partito per il fisico massiccio chiamavano Obelix, propose di prendere le impronte agli immigrati, fu ricoperto di insulti. Oddio, Erminio Boso, questo il nome dell'onorevole padano autore della proposta, ci mise del suo, chiedendo oltre a quelle delle mani anche le impronte dei piedi. Provocazioni a parte, la sola idea di schedare gli immigrati risultò così sgradevole per politici e intellettuali radical chic dell'epoca da cucire addosso al parlamentare del Carroccio l'accusa di razzismo.

Sono passati più di 20 anni dall'episodio, e ora è pacifico chiedere a un profugo di lasciare le proprie impronte al momento di presentare la domanda d'ingresso nel nostro Paese. Tuttavia a sinistra continuano a considerarsi più avanti di altri, salvo poi scoprire che le misure suggerite da chi è ritenuto retrogrado in realtà (...)

segue a pagina 5



Il sindaco Sala contro il governo Sugli immigrati il Pd salta per aria

FRANCESCO BORGONOVO
a pagina 5

di CLAUDIO ANTONELLI
e CHIARA MERICO

■ Da domani conti correnti pignorabili in automatico. Equitalia e Agenzia delle entrate saranno fuse e recupereranno soldi a raffica. Rigide con i contribuenti, ma benevole con sé stesse. Sul nuovo mostro fiscale pendono infatti pareri contrari dei magistrati contabili e amministrativi.

alle pagine 2 e 3

CENTRI SOCIALI SCATENATI A BOLOGNA

Ancora violenza su Sergio Ramelli Un fumetto fa impazzire la sinistra

di LUCA TELESE



■ Ancora violenza nel nome di Sergio Ramelli. Come un revival stonato, come una brutta parodia della storia drammatica che diventa farsa:

mercoledì sera, a Bologna, cariche e contestazioni in piazza, scontri e guerriglia urbana, per impedire la presentazione di un libro sul ragazzo ucciso a Milano nel 1975. Una biografia (per giunta illustrata a fumetti), ma considerata da frange (...) segue a pagina 13

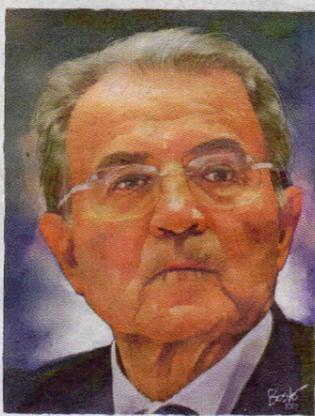
I Renzi tremano: Woodcock indaga ancora

A Napoli prosegue l'inchiesta che ha coinvolto babbo Tiziano. Altre conferme sulla fuga di notizie

I RITRATTI DI PERNA

Il Rottamatore ha resuscitato il rottamato Ritorna in auge l'eterno Prodi

GIANCARLO PERNA
a pagina 9



di GIACOMO AMADORI

■ Su Henry John Woodcock (il pm che indaga sul caso Consip, a sua volta indagato per violazione del segreto d'ufficio) si stanno concentrando le attenzioni del Csm, della Cassazione e dei suoi colleghi alla Procura di Roma. Ma niente di tutto ciò sembra poter fiaccare l'indagine che turba la tranquillità della famiglia Renzi. Nunzio Fragliasso, procuratore reggente di Napoli (sede in cui opera Woodcock), lo ha blindato: «Il problema non si pone, l'inchiesta va avanti».

a pagina 11

PROPAGANDA Smettetela di usare i bambini morti per parlare di vaccinazioni

di ALESSANDRO RICO



■ Governo e certa stampa stanno sfruttando i casi di cronaca come pretesto per attaccare chi contesta la linea sui vaccini. Inventando emergenze non provate, alterando le cronologie degli avvenimenti. Se si usano i cadaveri dei bambini e il dolore delle famiglie per scopi politici, come sostenere il decreto sulle vaccinazioni obbligatorie, è però sciacallaggio.

a pagina 14

OK ALLE ADOZIONI GAY, PURCHÉ IL BIMBO FREQUENTI ANCHE NON OMO

Il giudice che assegna le quote eterosessuali

ASSISTENZA AGLI ANZIANI

Prezzi e regole per evitare di farsi nemiche le badanti



CARLO PIANO
a pagina 19

di MARCO GUERRA

■ Il tribunale di Venezia ha consentito a una donna di adottare la figlia della compagna omosessuale, diventando così la seconda madre legale della bambina. Con una sorta di sentenza creativa, che afferma principi ancora ampiamente rifiutati in Parlamento e dall'opinione pubblica, ha però sostenuto che le dovrà essere data «l'opportunità di relazionarsi con persone a orientamento non omosessuale». Una sorta di «quota etero» nella vita sociale della bambina.

a pagina 14

Da domani LaVerità sarà venduta in Sicilia e in Sardegna a 1,30 euro



VIA DELLA SPIGA 48, MILANO

► LA MEMORIA PROIBITA

Ramelli non va bene neanche dipinto I no global ritornano alla violenza

Scontri con la polizia a Bologna: gli autonomi volevano impedire la presentazione di un volume a fumetti che ripercorre la storia del giovane militante del Msi, ammazzato per mano di universitari di ultrasinistra



VITTIMA Sergio Ramelli

Segue dalla prima pagina

di LUCA TELESE

(...) dei centri sociali come una inaccettabile offesa alla città, come un presunto e pericoloso veicolo di propaganda neofascista, «Quei relatori sono fascisti, non devono parlare». E così in due giorni parte il tam tam per organizzare l'assalto alla sala dove si svolgeva l'evento (ironia della sorte in un centro sociale, il Baraccano). Via Orfeo viene chiusa per blindare l'evento, i contestatori (raccolti intorno al circolo Labàs) cercano di sfondare il cordone e la polizia è costretta a caricare per impedire lo scontro tra spettatori dell'iniziativa e i manifestanti.

Non è una novità. Quella di Ramelli, spiegava 30 anni fa il suo primo biografo, Guido Giraudo, è «una storia che fa ancora paura». Un ragazzo come tanti - «il ragazzo con i capelli lunghi» - trasformato in una vittima per le sue idee politiche, identificato come «fascista» per un tema scritto a scuola, messo nel mirino del servizio d'ordine di Avanguardia operaia, massacrato da un commando di ex studenti di medicina (nessuno di loro lo conosceva) il 13 marzo del 1975 a colpi di chiave inglese. Sergio muore dopo 45 giorni di coma.

Purtroppo gli scontri di mercoledì non sono uno scherzo, sono avvenuti davvero, con una dinamica classica, annunciata, declamata e celebrata come se si stesse recitando un copione comune (che si anima intorno alla memoria divisa di tanti Cuori neri e rossi caduti negli anni di piombo). Il pretesto per organizzare la gazzarra è stato individuato nella presentazione della collana sugli Anni di piombo editata dalla casa editrice Ferrogallico: Sergio Ramelli. Quando uccidere un fascista non era reato. Una graphic novel disegnata da Paola Ramella e sceneggiata da Marco Carucci, ma fondata su documenti. Non è un caso che il libro sia introdotto da una prefazione storica-giudiziaria scritta dal magistrato Guido Salvini, il giudice istruttore del

processo sull'omicidio Ramelli e l'assalto al bar Porto di classe. Quella di Salvini, nella vicenda Ramelli, è una storia nella storia: magistrato integerrimo e stimato, estensore della sentenza su Piazza Fontana, Salvini da ragazzo era stato militante di un piccolo circolo anar-

vere ragioni), patrocinato da Democrazia proletaria per spiegare che l'inchiesta era una montatura, che Ramelli era vittima di ignoti, che Salvini voleva solo fare carriera sul sangue dei suoi ex compagni. Ma alla fine tutti gli imputati arrivarono a sentenza reoconfessi. L'av-

va con una sequenza da film dell'orrore: «Lui non è stordito, si mette a correre. Si trova il motorino tra i piedi e inciampa, io vado con lui. Lo colpisco un'altra volta. Non so dove», aveva raccontato Costa quasi in trance, «al corpo, alle gambe, non lo so. Finché una signora urla:

carattere «volontario» dell'omicidio. Non le importava l'entità della pena, ma la piena è inconfutabile assunzione di responsabilità. Così accadde. In un tempo di sentenze emergenziali o assolute, l'inchiesta di Salvini avrebbe fatto scuola. Ma la storia non finisce

nell'aprile del 1973. Sono le istantanee del cosiddetto «Giovedì nero», in cui durante una manifestazione di giovani neofascisti rimase a terra il corpo di un agente di polizia, Antonio Marino, colpito da una bomba Srm. Per questo delitto erano stati condannati e uccisi due



Disegni La copertina e alcune tavole del volume Sergio Ramelli. Quando uccidere un fascista non era reato, realizzato da Marco Carucci e Paola Ramella per l'editore Ferrogallico

Appena diffusa la notizia dell'evento, il tam tam dei centri sociali ha messo in piedi il boicottaggio ed è intervenuta la celere

chico del Movimento. Quando prese in mano l'inchiesta fu accusato di aver «tradito i suoi compagni», incolpato degli innocenti, usato in modo distorto le parole dei pentiti. Nel 1985 a Milano fu organizzato un convegno («Le

vocato di una parte degli imputati era il futuro sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, quello della difesa il futuro deputato Ignazio La Russa. In un'udienza del 1987 uno dei killer, Marco Costa, fece gelare il sangue ai presenti con la sua deposizione sugli ultimi minuti di vita di Sergio: «Lui capisce, si protegge la testa con le mani. Ha il viso scoperto e io posso colpirlo in faccia. Ma temo di sferziarlo, di spezzargli i denti. Gli urlo: "Giù le mani! Giù le mani!". E poi lo colpisco al capo con la chiave inglese!». È come se, secondo Costa, Ramelli avrebbe dovuto accettare di farsi massacrare, sottomettersi a quel rituale di sangue. Ma il racconto non era finito, e si conclude-

«Basta! Lasciatelo! Così lo ammazzate!». Scappo, e dovo essere l'ultimo a scappare». Sei persone armate, ultraventenni, contro un diciassettenne in motorino. I reoconfessi scrivono alla madre di Sergio, la signora Anita: chiedono perdono. Lei risponde così: «Hanno avuto 10 anni per farlo, mi sarei accontentata anche di due righe anonime. Lo hanno fatto solo dopo essere stati scoperti». Ma poi la signora spiazza tutti. Dopo il primo grado, la madre di Sergio dice pubblicamente - con un messaggio commovente - che avrebbe preferito una pena più bassa di quella inflitta per i condannati, a patto che fosse riconosciuto il

Uno dei killer al processo dichiarò di aver colpito Sergio con la chiave inglese. «Si riparava il viso con le mani, ma io gli urlavo di toglierle»

qui. Il nome di Ramelli divide, la sua vicenda rimane accesa, come brace, sotto la cenere. Nell'aprile del 2015 esplose di nuovo la polemica quando da un archivio di Lotta continua saltò fuori una foto di scontri di piazza

estremisti neri, Vittorio Loi e Maurizio Murelli. Ma per L'Espresso un volto sgranato che è grande come una testa di spillo, in mezzo ai 100 ragazzi che corrono subito dopo lo scoppio nella vecchia foto in bianco e nero, sarebbe quello di Ramelli. Di nuovo polemica: «Non è un martire», scrivano nei blog. «Non è lui», ribadisce Murelli. Di nuovo guerra ideologica, di nuovo battaglia memoriale, intorno al volto di Sergio trasfigurato in leggenda. A Bologna l'ultimo schizzo di questo veleno. Che per fortuna non è abbastanza forte da infangare la memoria di un dritto vigliacco che ormai è diventato storia e senso comune.